

## Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Oggi, «essere di sinistra in Israele è molto difficile perché la gente comune associa l'essere di sinistra con i nemici di Israele. La vera tragedia del conflitto mediorientale è che è uno scontro tra due destre». È la fotografia della realtà. Nitida, spietata. Terribilmente vera. A scattarla è Amos Oz, uno dei più grandi scrittori israeliani contemporanei. Oz ha partecipato l'altra sera, nell'ambito del festival internazionale del film di Roma, al dibattito seguito alla presentazione del film «Inge», dedicato a Inge Feltrinelli. Oz non nasconde la sua delusione nei confronti del Partito laburista israeliano: «I laburisti – annota – hanno esaurito il loro ruolo storico, si offrono come partner in qualsiasi coalizione, incluse quelle di destra».

**Il presente politico** d'Israele è segnato dallo scontro tra due destre, rimarca Amos Oz. «Il peggio non ha mai fine – dice a l'Unità Yael Dayan, scrittrice, più volte parlamentare laburista – se oggi uno come Netanyahu può passare per un moderato, quasi un centrista». In questi anni, aggiunge la figlia dell'eroe della Guerra dei Sei giorni, il generale Moshe Dayan, «si è affermata una destra fortemente aggressiva sul piano ideologico e dei comportamenti, dichiaratamente ostile a qualsiasi compromesso con i palestinesi. Una destra fondamentalista che considera lo Stato come una entità secondaria, subordinata rispetto alla sacralità di "Eretz Israel", la Terra d'Israele». Questa destra, aggiunge Shulamit Aloni, figura storica del pacifismo israeliano, più volte ministra nei governi guidati da Yitzhak Rabin e Shimon Peres, «ha connotati razzistici e antidemocratici che dovrebbero allarmare qualsiasi coscienza libera, dentro e fuori Israele». Una destra, ci dice al telefono Yossy Sarid, tra i fondatori del Meretz (la sinistra laica e pacifista israeliana), «che concepisce l'altro da sé non come avversario ma come un nemico da rimuovere». E tra i nemici di questa destra c'è anche l'uomo insediato alla Casa Bianca: Barack Hussein Obama.

A contestarlo non c'è solo la destra ultranazionalista di Yisrael Beitenenu, il partito del ministro degli Esteri, Avigdor Lieberman. Ora ci

si mettono anche quelli del «Tea Party» israeliano, movimento nato nelle fila del Likud, il partito del primo ministro Netanyahu. «Obama chiede il congelamento nelle colonie. Noi siamo invece per un altro congelamento: quello del cosiddetto processo di pace», dichiara uno dei leader del Tea Party israeliano, l'ex deputato del Likud Michael Kleiner. «Netanyahu ha ricevuto forti pressioni da Washington. La storia ha provato che Bibi (il primo ministro israeliano, ndr) cede alle pressioni», spiega la portavoce del movimento Sarah Tiktinsky, già ribattezzata «la Sarah Palin d'Israele» «Ecco perché bisogna fare qualcosa per fermarlo – aggiunge battaglia –: nessuno all'interno del suo partito Likud è in grado di farlo, ma noi che siamo la sua base elettorale sì». «Obama non userà i prossimi due-tre mesi per piegare il braccio di Netanyahu, ma per spezzarlo», dice a l'Unità Kleiner. Tra i sostenitori dell'Israel's Tea Party ci sono tre parlamentari del Likud: Danny Danon, Ayoob Kara e Yariv Levin. Kara, vice ministro nel governo Netanyahu, riferendosi agli attentati di Al Qaeda sventati in America, tuona: «L'Amministrazione è disastrosa. La politica di Obama rafforza bin Laden».

A l'Unità Danon riassume gli ambiziosi obiettivi del movimento: «Cerchiamo – dice – di cambiare il dibattito politico in Israele, di cambiare la visione del mondo da parte dell'opinione pubblica su cosa può o non può essere fatto per porre fine al conflitto con i palestinesi. Il parlamentare del Likud ha idee molto chiare su cosa non va fatto: negoziare. Parlare della necessità di negoziare, spiega, deriva da «inerzia e abitudine» piuttosto che da una reale necessità e dall'interesse politico d'Israele.

Il vice ministro Kara va giù ancora più duro: l'Israel's Tea Party, afferma, si pone di impedire la «consegna d'Israele a Obama». «È tempo – proclama Ayoob Kara – che gli israeliani finiscano di sentirsi impotenti di fronte alle pressioni indebite di Obama e dell'Unione Europea. È tempo di ridefinire i nostri interessi nazionali a testa alta e senza paura». «La nostra iniziativa si basa sulla convinzione che il presidente Obama stia cercando di obbligarci a fare cose che la maggior parte degli israeliani ritiene siano molto pericolose. Non possiamo accettare che la sicurezza e gli interessi vitali d'Israele siano subordinati agli interessi di un altro Paese (gli Usa)», incalza Michael Kleiner. Il movimento può contare sulla simpatia e, soprattutto, sui finanziamenti del magnate Irving Moskowitz di Miami Beach, da sempre sostenitore dell'ultradestra israeliana e dei progetti di «ebraizzazio-

# Israele, scontro tra le destre Dal Likud nasce un Tea Party

I falchi del partito sperano nei nuovi leader Usa per fermare il dialogo con i palestinesi  
Domani dalla Florida arriva Marco Rubio, l'anti-Obama

Foto Oliver Weiken/Epa-Ansa



I coloni sono decisamente contrari alla nascita di uno Stato Palestinese